

TMW magazine

Mensile di critica e approfondimento calcistico

#120 DICEMBRE 2021

TUTTOmercatoWEB.com



DELUSIONI D'AUTUNNO

DALL'ITALIA CHE MANCA LA QUALIFICAZIONE AL **MONDIALE**, FINO AL SORPRENDENTE ESITO
DEL **PALLONE D'ORO...** E NON SOLO!



LA PENNA DEL DIRETTORE
PAROLA A MICHELE CRISCITELLO
UNA NUOVA CRISI DI MEZZA ETÀ

3



ITALIA
CHE BRUTTO MAL DI TESTA
DOPO LA SBORNIA

6



TMW RADIO
FABIO CANNAVARO
"IL MIO NAPOLI È DA SCUDETTO"

15



PALLONE D'ORO
IL PALLONE D'ORO ANDRÀ SEMPRE A MESSI
(OCR7)
E CHI LO MERITA SE NE FACCIA UNA RAGIONE

22



ESTERO
L'ENNESIMA RIVOLUZIONE DI
ANTONIO CONTE

26



CALCIO 2000
IL PORTAFORTUNA
LELE ORIALI È UN VINCENTE

31



CHE FINE HA FATTO?
PORTILLO
AL RAYO LA MIA NUOVA VITA DA DIRIGENTE

38



RECENSIONE
UNDERDOG
STORIE DI SFAVORITI E ALTRE
FAVOLE MERAVIGLIOSE

42



ASCOLTA TMWRADIO
su www.tmwradio.com





UNA NUOVA CRISI DI MEZZA ETÀ

Proprio quando sembravamo esserci messi alle spalle i momenti più negativi della nostra epopea calcistica, attraverso il successo ottenuto nell'ultimo europeo, eccoci ripiombare in quella crisi di mezza età che il nostro calcio ha vissuto per fin troppo tempo. Gli spareggi di marzo, soprattutto a causa della levatura degli avversari, sono un vero e proprio spauracchio per Mancini e per la spedizione azzurra, rimasta nostro malgrado lontana anni luce dai picchi di rendimento che abbiamo avuto modo di apprezzare nel corso della manifestazione continentale che ci ha visti protagonisti. Il paradosso nel quale dobbiamo evitare di ri-cadere, è quello di cercare la via apparentemente più semplice per nascondere la polvere sotto al tappeto senza raggiungere



Foto © www.imagephotoagency.it



Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis Giacomo, Lazzarini Pietro, Lorini Simone, Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Mocciano Gaetano, Pavese Michele, Stefano Sica, Uccellieri Daniel, Claudia Marrone, Marco Pieracci

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246



la vera radice del problema. Mi riferisco alla scelta che sembra ormai essere stata ratificata, di sposare la linea della ricerca ossessiva dell'orlundo per guarire dal mal di gol che sembra attanagliare il nostro gioco. Non mi spiego come lo stesso Mancini che non ha aspettato un minuto, in maniera lungimirante e meritevole, per gettare nella mischia uno Zaniolo che ancora non aveva esordito nella massima serie, possa realmente pensare di affidare nelle mani di Joao Pedro le nostre speranze di accedere alla rassegna mondiale prevista in Qatar. Come se in Italia non ci fossero talenti all'altezza, come se lo Scamacca ammazza-grandi che stiamo ammirando nelle ultime settimane, non fosse da considerare valido come alternativa per avere la meglio sugli avversari che ci verranno prospettati dal calendario. Ho i miei dubbi, e me li tengo stretti.

Allo stesso modo ho delle remore rispetto ai criteri utilizzati per l'assegnazione del Pallone d'oro, kermesse alla quale prendono parte sempre gli stessi invitati ed in cui alla fine trionfa il solito Messi. Intendiamoci, nulla da ridire rispetto al valore del fenomenale argentino, tuttavia non capisco la necessità di assegnare un premio all'anno al miglior giocatore del mondo se i criteri contemplati dovrebbero invece premiare il rendimento manifestato nei dodici mesi precedenti. A livello di talento, nulla da eccepire, così come non ci sarebbe nulla da dire nemmeno se Messi non giocasse per 6 mesi. Come rendimento, però, Lewandowski doveva essere riconosciuto come il miglior giocatore del 2021, esattamente come si sarebbe dovuto fare nell'anno precedente.



Foto © Image Sport

L'Interista

Tutto il neroazzurro
in un click

Scarica l'app, news, foto,
video, aggiornamenti 24 ore su 24

www.linterista.it



CHE BRUTTO MAL DI TESTA DOPO LA SBORNIA...

Di Raimondo De Magistris



[@RaimondoDM](#)



Foto © www.imagephotoagency.it

2 settembre 2021, 53 giorni dopo il trionfo di Wembley. Chi era al Franchi, sa bene di cosa parlo ma nessuno quella sera pensava al risultato di Italia-Bulgaria. Era la notte del ritorno in campo dei campioni di Europa, era l'omaggio di Firenze a chi aveva portato l'Italia al trionfo. A pochi chilometri da Coverciano, uno dei segreti del successo in un Europeo nomade fatto di trasferte usa e getta, l'unico pensiero era festeggiare. Il risultato era un dettaglio, se proprio doveva essere gol doveva arrivare in bello stile. Uno arrivò subito, poi il pari a sorpresa della Bulgaria in una partita che fu un monologo azzurro: 27 conclusioni in 90 minuti ma nessun altro gol oltre a quello di Chiesa dopo 16 minuti. La partita finì 1-1: sembrava un dettaglio, non lo è stato. Per molti, quel pareggio è la più grossa recriminazione per il secondo posto finale nel Gruppo C.

Cosa è successo dopo la vittoria dell'Europeo? Se lo sono chiesti in tanti dopo lo 0-0 di Belfast, dopo il sorpasso al fotofinish della Svizzera e l'accesso 'solo' agli spareggi che saranno difficili come più difficili non potevano essere pronosticati. La prima spiegazione, la più semplice e più centrata è sotto gli occhi di tutti: appagamento dopo la sbornia di questa estate. Dapprima inconscia, poi consapevole quando ormai il primo posto stava scivolando via. Quando i problemi si sommarono agli assenti, gli infortunati ai calciatori fuori condizione. Dopo la passerella di Firenze abbiamo pareggiato anche contro la Svizzera - due volte, due rigori sbagliati da Jor-



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

ginho - e poi contro l'Irlanda del Nord. Quattro pareggi che hanno vanificato un percorso che era netto fino all'inizio dell'Europeo e che dopo è diventato monco. Fatto di rimpianti che hanno preso la meglio sui risultati.

Di sette partite giocate da settembre e novembre l'Italia ne ha vinte solo due. Un inutile successo contro il Belgio, dopo il ko contro la Spagna nella chiaroscura avventura nelle final four di Nations League, un altro contro la Lituania, rivale troppo debole per essere attendibile. Però, a dire il vero, semplice era anche la gara contro la Bulgaria: vincere quella partita sarebbe stato più importante che mai, ma in quel momento avevamo altro a cui pensare.



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



ITALIA-BULGARIA

1-1

F. Chiesa, 16'
Atanas Iliev, 39'

02.09.2021
Artemio Franchi
Arbitro Serdar Gözübüyük



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

ITALIA-LITUANIA

5-0

M. Kean, 11'
E. Utkus, 14' (Aut.)
G. Raspadori, 24'
M. Kean, 29'
G. Di Lorenzo, 54'

08.09.2021

MAPEI Stadium - Città del Tricolore
Arbitro Craig Pawson

Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport

ITALIA-SVIZZERA

1-1

G. Di Lorenzo, 36'

S. Widmer, 11'

12.11.2021

Olimpico

Arbitro Anthony Taylor



Foto © www.imagephotoagency.it

IRLANDA DEL NORD - ITALIA

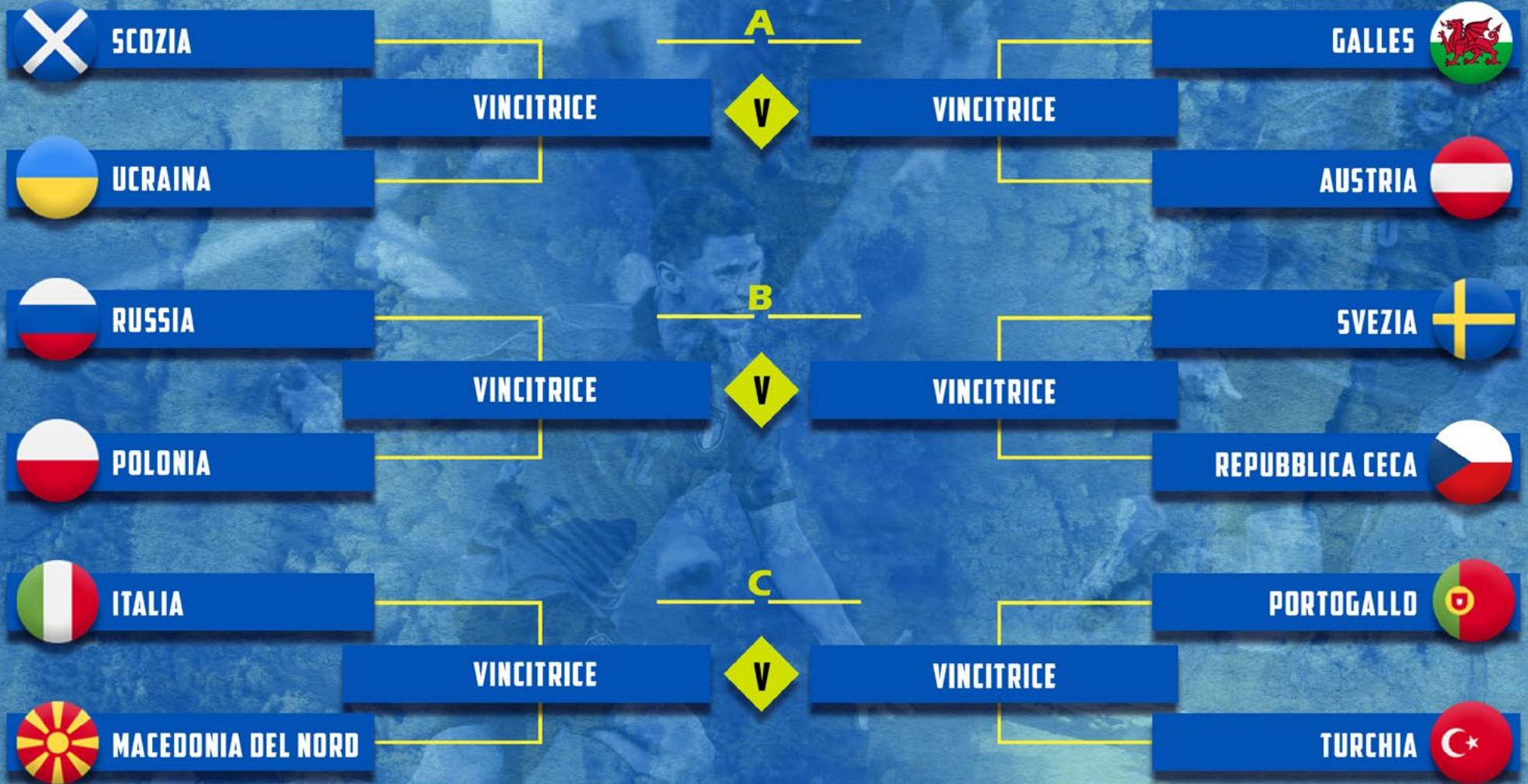
0-0

15.11.2021
Windsor Park
Arbitro István Kovács



Foto © Insidefoto/Image Sport

PLAY-OFF





Dal lunedì al venerdì

dalle 13:00 alle 17:00

MARACANA



FABIO CANNAVARO

“Il mio Napoli è da scudetto.
Ma Insigne decida presto
sul rinnovo”

di *TMWRadio.com*



TMW RADIO **SPORT** Podcast

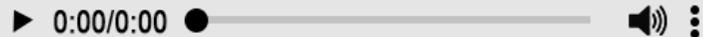


Foto © www.imagephotoagency.it



Una vita vissuta sui campi da calcio come protagonista assoluto. Tanto che l'ultimo Pallone d'Oro vinto da un italiano porta inciso il suo nome. **Fabio Cannavaro**, campione con le maglie di Parma, Inter, Juventus, e Real Madrid, oggi ha scelto la carriera da allenatore e dopo sei anni vissuti sulle panchine si Arabia Saudita, Abu Dhabi e Cina è oggi alla ricerca di una nuova avventura. Ospite di 'Maraconà', trasmissione di TMW Radio ha parlato del suo passato, presente e futuro:

Come ha vissuto gli ultimi anni e cosa ha imparato?

"Tutti si ricordano del Cannavaro calciatore, di cose positive ne ho fatte tante. Ora alleno e mi è cambiato il modo di vivere il calcio. Se me lo avessero detto qualche anno fa avrei detto 'Voi siete pazzi, mica mi metto a fare l'allenatore'. Ma ora sono stato preso da questa passione. Sono stato in Cina, ho allenato una delle squadre più importanti in Asia, è stata un'esperienza bellissima, sia dentro che fuori dal campo. Ho portato un po' di conoscenze europee, sono stato



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

coinvolto nella costruzione del centro sportivo. Ora sono rientrato in Italia, mi godo la famiglia e aspetto una nuova chiamata in Europa”.

Come ha trovato il calcio italiano dopo tanti anni trascorsi all'estero?

“Molto cambiato. Si segna di più rispetto a prima, perché il concetto di squadra che difende ce l'hanno in pochi. Sono stato in Inghilterra a vedere qualche partita e il nostro calcio è ancora superiore in alcuni aspetti, il loro è più intenso. Si fischia di più ora, ci si affida meno al VAR”.

Vede un calcio più fisico oggi rispetto al passato?

“Sì. Si sta tornando alla marcatura a uomo. Si nota anche in Inghilterra, si marca in ogni punto del campo. E questo sta condizionando il concetto di calcio, si prediligono di meno i più piccoli e tecnici. Mi ricordo che anche alla mia epoca Capello, prendeva giocatori alti, forti e veloci”.

Cosa pensa del gioco espresso in Serie A?

“Spalletti sta proponendo un calcio molto offensivo, ma al tempo stesso difende molto bene. Il Milan mi



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

piace come concetto di calcio, l'Inter invece anche con Inzaghi, così come con Conte ha un gioco fatto di transizioni. La Roma ha dei buoni giocatori, Sarri alla Lazio sta portando delle idee nuove. Oggi una piccola ha la possibilità di provarci a battere una di queste big, ma spesso vedo troppa rassegnazione. Solo Hellas e Sassuolo ci provano davvero”.

Parliamo di lotta scudetto concentrandoci su due ex squadre: Napoli e Juventus.

“Napoli da Scudetto lo dicono i numeri. Rispetto a qualche anno fa i giocatori sono cresciuti, hanno un attaccante fortissimo come Osimhen, un centrocampista più solido, una difesa importante e un tecnico preparato. La variabile da non sottovalutare è quella legata alla Coppa d'Africa: porterà via giocatori importanti nel periodo più complicato. Speriamo che possa reggere fino alla fine. La Juventus, invece, ha pagato l'addio di Ronaldo, giocatore straordinario che ti permette di nascondere con i suoi gol gli errori che vengono commessi. Ha Dybala e Chiesa che, se stanno bene, possono far comunque dimenticare Ronaldo”.

Cosa manca all'argentino e all'ex Fiorentina per diventare dei veri fuoriclasse?

“Per me nulla. Sono due giocatori diversi, ti cambiano le partite. Forse quello che manca loro è la continuità. Dybala ha subito troppi infortuni nell'ultimo periodo”.

Da napoletano a napoletano, che ne pensa di Immobile?

“La difficoltà contro attaccanti come lui la trova chiunque. Ciro sono anni che fa gol e vince la classifica cannonieri. E' un giocatore straordinario. Quante volte attacca la profondità? Quante volte lascia spazi per gli inserimenti dei compagni? Fa un lavoro assurdo, a volte non può fare gol ma è un giocatore incredibile”.

A Napoli tiene banco il rinnovo ancora da siglare di Lorenzo Insigne con il Napoli: cosa consiglierebbe al 24 azzurro?

“Di fare una scelta rapida. Questa attesa non fa bene a nessuno, a lui, alla società, alla tifoseria. Napoli è una piazza esigenze, che ti dà tanto ma vuole tanto. Mi auguro faccia la scelta giusta ma il prima possibile”.



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Foto © Daniele Mascolo/PhotoViews

Tornando a parlare della sua carriera da allenatore: qual è la sua idea di calcio?

“Sono stato abituato ad allenare una squadra forte, mi potevo permettere di pressare nella metà campo avversaria, con una fase difensiva molto ordinata. Mi piace attaccare, ma mi piace anche aspettare che l'avversario venga ad attaccarmi. Amo la tattica come Sarri, ma sono elastico nei concetti come Spalletti. Allegri? Un vincente, ma abbiamo idee molto diverse”.

Per la prossima avventura in panchina meglio l'Italia o ancora l'estero?

“E' dal 2006 che sono lontano dall'Italia, l'estero ti fa crescere, ti fa vedere un calcio diverso e ti fa migliorare. Io però rimango italiano. Ho il concetto del tecnico nostrano, ma ho tanta esperienza fatta all'estero che non guasta. Voglio trovare una squadra che mi permetta di lavorare. Italia o Inghilterra per me è uguale. Sto ricevendo tante offerte da Paesi come gli Stati Uniti, ma voglio aspettare, perché posso farlo. Certo non troppo, altrimenti diventa più complicato”.

Chiudendo gli occhi e tornando al suo passato da calciatore, quali sono stati i due avversari più forti incontrati?

“Tempo fa dissi Kenneth Andersson, che di testa non mi faceva mai toccare palla. Il più forte, però, è stato Ronaldo ‘il Fenomeno’. Ti poteva far gol in qualsiasi momento. L’unico della mia generazione che si è avvicinato a Pelè o Maradona”.

Domanda a bruciapelo... Come vede la Nazionale in proiezione futura?

“L’Italia ritengo sia in buone mani per quanto riguarda il portiere. In più abbiamo buoni terzini, un buon centrocampista e un ottimo attacco. Sono più preoccupato, invece, per quando mancheranno Chiellini e Bonucci. Non perché non abbia fiducia nei difensori di ora, ma a livello internazionale ci vogliono centrali diversi. Quella di oggi è una buona Nazionale per il futuro e può lottare per il Mondiale”.



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport



TMW RADIO

È ONLINE !

la radio di chi ama il calcio

www.tmwradio.com



331.82 00 213

IL PALLONE D'ORO ANDRÀ SEMPRE A MESSI (O CR7)

E chi lo merita se ne faccia una ragione

Di Gaetano Mocciano



@gaemocc

Foto © www.imagephotoagency.it



Foto © www.imagephotoagency.it

Non siamo ai livelli scandalosi del 2010 ma poco ci manca: Lionel Messi vince il suo settimo Pallone d'Oro in un anno, fatta eccezione per la parentesi in Copa América, dove non è stato il migliore di tutti. E se undici anni fa erano diversi i giocatori a potersi definire "scippati" (Iniesta, Xavi e Sneijder) in questa edizione è Robert Lewandowski a gridar vendetta.

Che la Pulga sia il numero uno al mondo, da solo o in coabitazione con Cristiano Ronaldo, non ci piove. Una grandezza tale da condizionare anche il voto da qualche anno a questa parte. C'è stato un Pallone d'Oro che aveva le sue regole, discutibili o meno, ma sostanzialmente coerenti negli anni: si premiava il migliore dell'anno, le discriminanti erano l'evento più importante in quell'anno solare. Mondiali ed Europei negli anni pari, Champions negli anni dispari. Da qui le vittorie di Paolo Rossi, Lothar Matthaus, Zinedine Zidane, Ronaldo, Fabio Cannavaro. Fino al 2010 dove l'essere campione del mondo non basta più. L'inizio della nuova decade è il primo esempio di come le regole furono cambiate ad arte, assegnando il titolo all'argentino, incapace di segnare un solo gol ai Mondiali in Sudafrica ma che fece pesare i 58 gol nell'anno solare col Barcellona, cam-

pione di Spagna ma estromesso in Champions dall'Inter del triplete. Con buona pace di Sneijder, che dei nerazzurri fu trasciatore e non solo: con i suoi 5 gol portò l'Olanda a un passo dall'essere campione del mondo. Titolo vinto dalla Spagna, grazie al gol di Iniesta, altro che avrebbe meritato il premio e che ha chiuso la carriera senza.

Se lo stesso criterio fosse stato applicato nel 2021 non ci sarebbero stati dubbi su Robert Lewandowski, 50 reti in 41 partite e capace nell'ultima Bundesliga di mandare in frantumi un record che sembrava ineguagliabile, quello dei 40 gol in un campionato di Gerd Muller. Il polacco è riuscito a segnare 41 in 29 partite. Il Paris Saint-Germain si è messo di traverso in Champions, al termine di una doppia sfida epica in cui ha pesato proprio la sua assenza per infortunio. E poco importa che Messi, in Champions, abbia fallito un rigore pesantissimo proprio contro il PSG, mettendo la pietra tombale sui sogni di qua-

lificazione. La Copa América, che mai ha avuto un peso specifico sul Pallone d'Oro, è bastata per convincere i votanti a dare l'ennesimo Pallone d'Oro all'argentino.

La delusione del polacco, "scippato" da un sacrosanto Pallone d'Oro nel 2020, è evidente e in questo va dato atto a Lionel Messi di aver riconosciuto come il suo rivale avrebbe meritato il riconoscimento. L'impressione, una volta di più, è che non se ne uscirà più dal duopolio Messi-CR7 a prescindere. E che la vittoria di Modric nel 2018 sia stata solo un'eccezione. Già l'anno seguente, quando sembrava fatta per Virgil van Dijk, simbolo del Liverpool campione d'Europa, la giuria si espresse assegnando il riconoscimento a Messi. L'unico in grado di contrastarlo in questi anni è stato Cristiano Ronaldo, ma dall'ultimo premio vinto nel 2017 nemmeno più il portoghese riesce a tenere il passo.



Foto © Insidefoto/Image Sport



WWW.RADIOBIANCONERA.COM



L'UNICA CHE CONTA!



L'ENNESIMA RIVOLUZIONE DI ANTONIO CONTE

Di Marco Conterio



 @marcoconterio



Foto © Federico De Luca

Antonio Conte è un demolitore, un motivatore, un restauratore. Antonio Conte è quello che nelle grandi aziende americane verrebbe definito come il problem solver. Ovvero il Generale al quale gli Imperatori in difficoltà consegnavano le chiavi dell'esercito. Così è stato alla Juventus, così all'Inter, così ora nella City. Sceglierlo pensando di aprire un ciclo lungo e duratore è opera d'azzardo e finora mai concretizzatasi sotto nessun cielo. Perché Conte prosciuga ogni energia, sua e dell'ambiente, concentrandola in modo selvaggio verso un unico obiettivo. La vittoria. E nelle cose intense, vere, veraci, travolgenti, c'è poco spazio per la progettualità a lunghissimo termine. Così è stato alla Juventus, quando dulcis in fundo lui e Andrea Agnelli hanno deciso di separarsi drasticamente. Così è stato all'Inter, quando sulle rive del fiume cinese ha preferito togliere le tende, il disturbo e aspettare altri lidi, dopo le storiche vittorie. E così è anche al Tottenham.



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Fabio Paratici lo ha scelto per metter la sua firma in calce nel progetto degli Spurs. In concerto con la proprietà di Daniel Levy, in estate era arrivato Nuno Espirito Santo, di quelli che li manda Jorge Mendes, ma non era stata una scelta benedetta e condivisa fino in fondo. Lo ha dimostrato un mercato non troppo affine ai suoi gusti, ai suoi uomini, al gioco che aveva messo in mostra al Wolverhampton. Adesso c'è Conte, che Paratici avrebbe ripreso anche alla Juventus, non fosse stato per il diniego presidenziale. E Conte agli Spurs significa un nuovo ciclo e quando hai lo stadio più costoso del mondo, da 1 miliardo, e uno dei più avveniristici e straordinari centri sportivi, ecco che allora l'obiettivo non può che esser uno. Far cassa e far incetta di trofei. Subito. Provarci, almeno, Conte c'è riuscito al Chelsea a vincere, la concorrenza è avanti (vedi Manchester City e Liverpool e pure i Blues), ma la rincorsa è già iniziata.

Stravolgerà la rosa, inevitabilmente. Lo farà nel primo mercato invernale ma soprattutto con l'obiettivo di avere dei campioni anche in estate. Quando perderà Harry Kane, quando blinderà a ogni costo Heung Min Son, quando vorrà due difensori titolari e un centrocampista tra i migliori al mondo, un grandissimo centravanti e una seconda punta. E anche un portiere, why not. Conte è questo, prendere o lasciare. L'Inter lo ha accontentato con Lukaku e non soltanto, ed è arrivato lo Scudetto. La Juventus non lo fece con Cuadrado e la storia finì. Ha bisogno di mangiare a un ristorante da cento euro non con dieci in tasca ma pensando di poter lasciare anche una lauta mancia. Poi arrivano i titoli. E' la sua storia. Ma non dura mai a lungo, non è mai stato così. Conte è passione, più che l'amore di tutta una vita. E lo sarà anche al Tottenham.



Foto © Daniele Buffa/Image Sport





TMW magazine

a cura
della redazione di

TUTTOmercatoWEB.com[®]



L'angolo di

Calcio 2000

IL PORTAFORTUNA

di Fabrizio Poncioli



 @fponcioli





Lele Orioli è un vincente. Sia da calciatore che da team manager ha conquistato trofei prestigiosi. Quando brillava in campo, si è fregiato per due volte del titolo di Campione d'Italia con l'Inter (aggiungendo anche due Coppa Italia). Poi, nel 1982, la grande gioia del Mondiale. Appesa gli scarpini al chiodo, si è dedicato anima e corpo al ruolo di team manager e, tanto per cambiare, ha fatto incetta di trofei. Con l'Inter, dal 1999 al 2010, ha partecipato alla vittoria di ben 5 scudetti (2005-2006, 2006-2007, 2007-2008, 2008-2009, 2009-2010), tre Coppa Italia (2004-2005, 2005-2006, 2009-2010), tre Supercoppa italiana (2005, 2006, 2008) e, ovviamente, la fantasmagorica Champions League (2009-2010) festeggiata al fianco di José Mourinho. Non soddisfatto, abbracciata anche la bandiera dell'Italia, è attualmente Campione d'Europa in carica dopo l'impresa a Wembley. Insomma, Lele Orioli è nato per vincere. L'ultimo suo premio è individuale ma non per questo meno significativo: il Golden Foot Legend. L'ennesimo riconoscimento ad un cam-



Foto © Federico De Luca





LE PAROLE DI ANTONIO CALIENDO

Lele Orioli è entrato a far parte della ristretta e prestigiosa lista delle Legend del Golden Foot. Antonio Caliendo, ideatore del premio, ha avuto parole al miele per il team manager della Nazionale: "Lo conosco da tantissimi anni. In campo era un giocatore straordinario e, da team manager, ha confermato di sapere come si fa a vincere. Un grande uomo, uno che migliore le squadre. Ovunque è stato ha vinto. Il Triplete, conquistato con l'Inter, resterà nella storia per sempre. Ora anche lui ha il pass per l'eternità con il Golden Foot".



pione vero, capace di migliorare compagni, giocatori, allenatori e società. C'è chi pensa che sia un portafortuna. Glielo abbiamo chiesto direttamente...

Oriani, partiamo dal Golden Foot Legend...

“Sono davvero soddisfatto di questo premio. Significa che qualcosa di buono ho fatto nel corso della mia carriera, sia come giocatore che come team manager”.

Beh, più di qualcosa. Il suo palmares è impressionante e tutti gli allenatori vorrebbero averla al loro fianco...

“Sono stato un po' fortunato, lo ammetto (ride, ndr). Forse per questo molti allenatori mi vogliono”.

Lei è ormai una leggenda. Le capita mai di riguardare partite in cui era protagonista in campo?

“Qualche volta capita. Soprattutto sono le figlie che mi obbligano a rivedermi ma io, personalmente, preferisco sempre guardare avanti, non voglio farmi prendere dalla nostalgia e dalla malinconia. Anche perché è un calcio diverso, parliamo di 35 anni fa. Ogni tanto riguardo quello che ho combinato da calciatore, magari quello che abbiamo fatto al Mondiale nel 1982”.



Si sente ancora con gli eroi del Mundial?

“Certamente, abbiamo anche una chat tra di noi... Ci scambiamo diversi messaggi e, quando si può, ci vediamo anche”.

Cosa le piace di questo calcio e cosa no?

“Accetto tutto, ci sono dentro da tanto tempo. Fino a quando regge la passione, mi troverete sempre qui. Spero di avere ancora tante occasioni di restarci in questo mondo perché ti fa sentire giovane. Non è facile adeguarsi ma va fatto. La differenza la fa la passione, è lei che ti manda avanti, anche quando ci sono situazioni che non ti piacciono”.

Beh, il 2021 è stato piuttosto positivo da questo punto di vista per lei...

“Vorrei non finisse mai. Ho vinto il titolo di Campione d'Italia con l'Inter e poi gli Europei con la Nazionale. Inoltre, si è sposata anche una delle mie figlie. Davvero un anno eccezionale, indimenticabile. Speriamo ci siano altre occasioni di festeggiare anche nel 2022...”.

Il primo obiettivo è andare al Mondiale...

“Certamente, bisogna avere fiducia. Speriamo di arrivare agli spa-



Foto © Image Sport





reggi con più giocatori possibili a disposizione e in buone condizioni. Siamo Campione d'Europa in carica, non dobbiamo dimenticarlo”.

Una battuta anche sul campionato in corso. Le piace questa incertezza?

“Direi che ci sono tante squadre che possono arrivare fino in fondo e portare a casa il titolo. Direi che bisogna stare attenti all'Atalanta che mi pare in continua crescita”.

Le piace la nuova Inter?

“La società ha lavorato bene. Non era facile, ha sostituito due giocatori di grande livello come Lukaku e Hakimi nel migliore dei modi”.

Un giovane del nostro calcio che le piace?

“Lucca del Pisa”.

L'ultima battuta su Mourinho. Insieme avete fatto la storia dell'Inter con quel meraviglioso Triplete. Che ne pensa del suo ritorno in Italia in una pizza come quella giallorossa?

“Si è integrato bene, si vede che ha la stessa personalità di sempre. Mai avuto dubbi sulle sue qualità. Ha sempre dimostrato di essere un grande uomo e un ottimo allenatore”.



Foto © Giuseppe Celeste/Image Sport

TUTTOC

com

IL PORTALE DEDICATO ALLA TERZA SERIE



CHE FINE HA FATTO PORTILLO ?

“Al Rayo la mia nuova vita da dirigente. Firenze bella, ma trovai poco spazio”

di Gaetano Mocchiari



@gaemocc

739 reti nelle giovanili del Real Madrid, nessuno come Javier Portillo, ragazzo terribile della cantera dei blancos a cavallo tra gli anni '90 e i primi del 2000. L'esordio a 19 anni nella squadra dei Galacticos che seguiva la filosofia dei Zidanes y Pavones. Una carriera poi proseguita lontano dalla capitale spagnola, girando anche all'estero e facendo una breve tappa nella nostra Serie A, a Firenze. Dopo un lungo giro oggi Portillo è tornato a Madrid, ma in altre vesti e in un altro club. Appese le scarpe al chiodo a soli 33 anni ha immediatamente intrapreso la carriera dirigenziale e oggi, a 39 e dopo essersi fatto le ossa in terza divisione, lavora per il Rayo Vallecano. Ai microfoni di Tuttomercatoweb l'ex attaccante ci racconta il suo percorso:

Cosa fa oggi Javier Portillo?

“Sono stato direttore sportivo dell'Hércules, club di Alicante che ha militato in Segunda B (l'equivalente della nostra Serie C, ndr). Abbiamo raggiunto due finali dei playoff per salire di categoria, poi perse contro Ponferradina e Cadice. Ho deciso poi di lasciare l'incarico e nel frattempo è arrivata la pandemia di Covid. In quel periodo mi aggiornavo guardando i campionati stranieri, come la Serie A,

ma anche il campionato inglese, francese, portoghese e belga. Fino a che non è arrivata una chiamata dal Rayo Vallecano che mi ha proposto il ruolo di segretario tecnico”.

Cosa l'ha portato a scegliere un ruolo dirigenziale?

“È una cosa che mi affascina di più che allenare, anche se è ugualmente stressante. Mi piace il dover organizzare, formare la squadra”.

Il Rayo che è stato costruito sta facendo molto bene. Da neopromossa vi siete già tolti delle soddisfazioni, come battere il Barcellona

“Siamo molto contenti della classifica della squadra. Il nostro obiettivo è fare i 38 e 40 punti per la permanenza in LaLiga. Abbiamo costruito una rosa che al 60% è composta da giocatori della stagione passata. Paradossalmente devo dire che questi giocatori si stanno adattando maggiormente in LaLiga, essendo un campionato più tecnico della Segunda Division. E questi sono i risultati”.

La ciliegina sulla torta è l'acquisto di Radamel Falcao

“Veniva da un periodo in cui giocava poco. Voleva andar via e giocare di più, era stato a Madrid e gli sarebbe



piaciuto tornare. Abbiamo preso la palla al volo e siamo riusciti a convincerlo della bontà del progetto Rayo. Il resto è storia, è un grande giocatore che infatti sta facendo ancora la differenza”.

Sei stato formato nel Real Madrid e con i blancos hai esordito tra i professionisti. Il tuo battesimo da dirigente in Liga è al Rayo. Due mondi diversi in una stessa città: l'aristocrazia del calcio contro il club che rappresenta la parte operaia della città

“Bisogna saper spaziare su tutti i fronti e io posso dire di essermi adattato sempre. Per me il Rayo Vallecano è un club molto importante e che mi emoziona. Il Real Madrid è il miglior club al mondo e io gli sono grato per avermi educato come persona e giocatore. Sono ancora molto vicino al presidente Florentino Perez. E ricordo con piacere Vicente del Bosque: era il coordinatore delle giovanili quando io entrai a 9 anni e mi ha fatto esordire a 19 in prima squadra”.

Rappresentando oggi il Rayo Vallecano come valuta il progetto Superlega?

“Per me è un tema complicato, difficile parlarne. Certamente l'80% delle persone non la vogliono”.



Foto © Federico De Luca

Nella sua carriera anche una breve parentesi italiana, alla Fiorentina
 “Ero contento a Firenze, una città molto bella in cui vivere. Purtroppo c’era un allenatore, Mondonico, che mi dava poco spazio. A gennaio poi il Real Madrid aveva bisogno di un attaccante in più e ha deciso di richiamarmi”.

Il calcio italiano anche per Lei era troppo difensivo?

“Devo dire che a me la Serie A piace, inoltre non è vero che sia un torneo difensivo. È migliorato tanto”.

Che ricordi conserva del calcio italiano?

“Ricordo una partita, ma quando ero al Real Madrid, contro il Milan in Champions League nel 2002. Ero un ragazzino, per me fu incredibile ritrovarmi contro Maldini, Costacurta, Dida. Riuscii ad avere la maglia proprio di Maldini e fu un’emozione grandiosa”.

Lei si è ritirato a 33 anni. Non si è pentito di aver appeso le scarpette al chiodo troppo presto? Oggi molti giocatori stanno vivendo le migliori stagioni proprio superati i 30

“Ero all’Hércules, che era sceso in terza divisione e mi sono reso conto

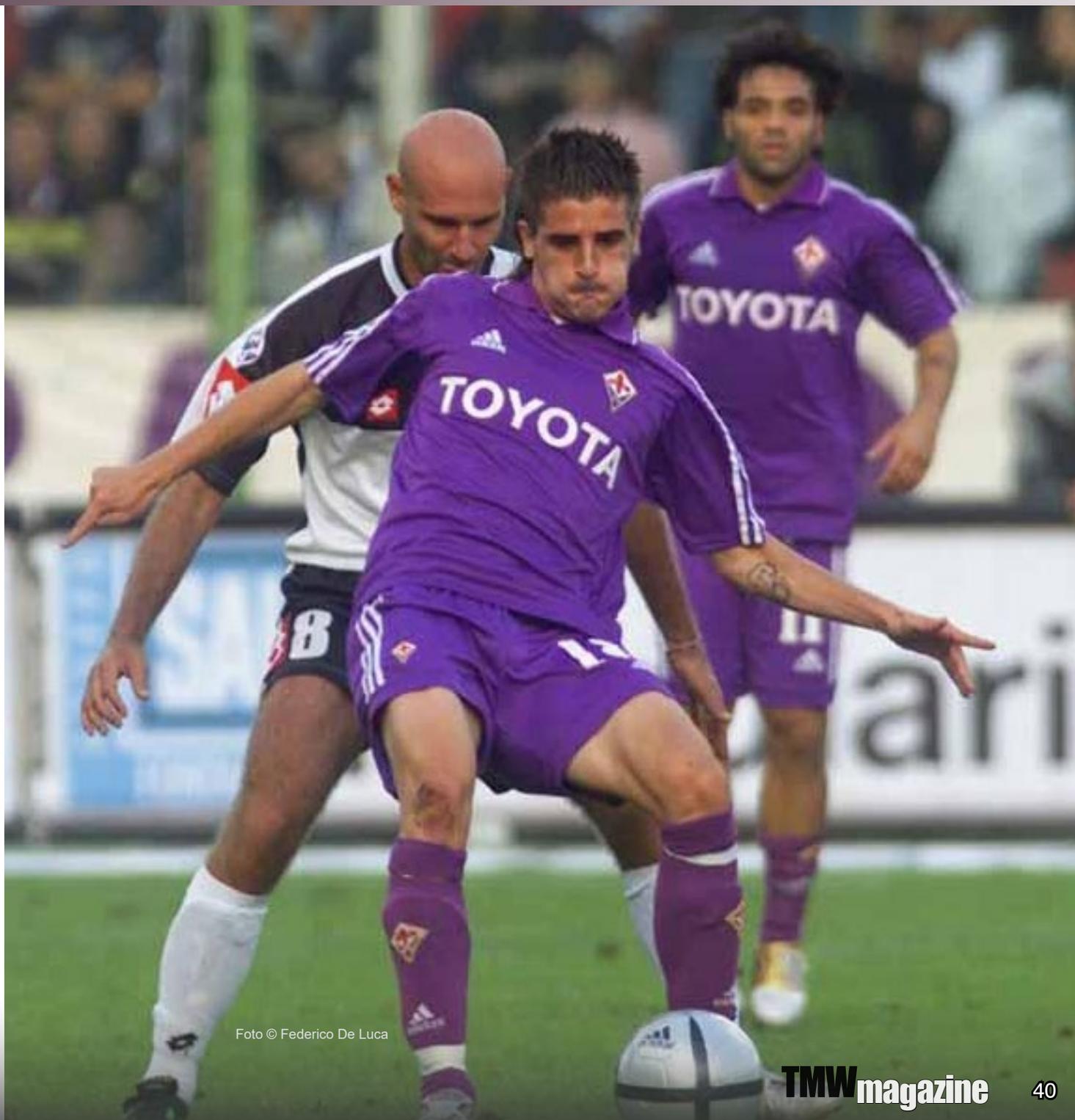


Foto © Federico De Luca



che per l'età che avevo non mi andava di mettermi in gioco in quella categoria. Inoltre è capitato un fatto che ha svoltato tutto, senza quasi che mi accorgessi che stavo smettendo”.

Ossia?

“Il club mi ha dato l'opportunità di diventare direttore sportivo. Pertanto il passaggio dal campo alla scrivania è diventato immediato, senza lasciarmi il tempo di pensare che non avrei più giocato. Ed è stato un bene, a pensarci. Chiaramente ho fatto il mio percorso di studi alla RFEF per abilitarmi e apprendere tutto”.

Dell'Hércules è anche azionista

“Sì, è vero. È un club della mia famiglia, essendo mio suocero il proprietario. Questo però non mi impedisce di poter fare esperienze altrove e col Rayo Vallecano ho la possibilità di crescere. Sono arrivato a fine 2020 e abbiamo conquistato la promozione. E speriamo di toglierci altre soddisfazioni”.

amorosi
gennari
viscogliosi
munno
munno
baldassarre
pellecchia
piasentini
fico
lotti
di maso
musio



BATTAGLIA EDIZIONI



underdog

storie di sfavoriti
e altre favole
meravigliose

A cura di MATTEO MARIA MUNNO,
MARCO MUNNO, LUIGI DI MASO

In collaborazione con
la redazione di CRAMPI SPORTIVI



Autori: Matteo Munno, Marco Munno, Luigi Di Maso

In collaborazione con la redazione di CRAMPI SPORTIVI

Editore: Battaglia

Collana: Aquilone cosmico

Anno edizione: 2021

Crampi Sportivi lancia 'Underdog': il Leicester di Ranieri, la Danimarca e tanti altri

La storia dello sport la scrivono le imprese dei grandi campioni. Capitoli e capitoli di record, numeri, trofei. Di personalità fuori dal comune, che ammaliano folle e creano consenso. Tra le righe di quelle imprese ci sono poi storie che ci costringono a riscrivere la trama e a rivedere l'opera. Quei protagonisti inaspettati che la bravura, l'opportunità, la buona sorte e il destino elevano al rango superiore. A livello di quei campioni inarrivabili, che rimpiccioliscono davanti l'evento inaspettato e irripetibile. Underdog, edito da Battaglia Edizioni per la collana Aquilone Cosmico, rende il giusto merito a tutti quegli eroi inaspettati, o dimenticati dal pub-

blico o trattati con superficialità dall'informazione mainstream.

Ecco, quindi, che 'Buster' Douglas ritrova quel lustro e quello splendore proprio di chi è riuscito a battere Tyson nel suo prime; oppure che Daniel Bryan - nel payettato e artefatto mondo del wrestling entertainment - renda plastico e materiale il mito del piccolo e volenteroso Davide vincente sul grosso e prepotente Golia. Nel mondo del calcio poi gli ultimi trent'anni sono stati un compendio dell'epica dello sfavorito. La Danimarca nel '92 neanche doveva partecipare a quell'Europeo vinto, chiamata in fretta e furia dopo la decisione di togliere il gettone di presenza alla Jugoslavia per i noti motivi politici. E sempre l'Europeo, circa un decennio dopo, si ripropose come palcoscenico per le scorribande della Grecia di Otto Rehhagel, già condottiero del piccolissimo Kaiserslautern dei miracoli. Nel calcio rimarrà storica l'impresa del Leicester azzurro di Claudio Ranieri, caparbio e abile nell'approfittare dell'anno di buio di tutte le big di Premier.

Underdog ci ricorda di come i campioni esistano anche per essere colpiti e affondati da piccoli eroi casuali, squadre bacciate dal destino, eventi rari e irripetibili. Basti pensare anche all'ultima avventura europea dell'Italia di Mancini, senza super campioni e senza quell'etichetta di favorita che spesso ti fa camminare leggero e ti fa superare gli ostacoli apparentemente insormontabili. Perché in realtà è questo che chiediamo alla vita e allo sport, derogare ogni tanto dalla strada maestra per regalarci angoli inaspettati e scorci di paesaggio irripetibili.

Recensione di Chiara Biondini



@ChiaraBiondini